

Storia raccontata, storia insegnata: percorsi nella didattica della storia

Nelle seguenti pagine vengono pubblicati alcuni contributi, riflessioni generali e proposte di percorsi didattici, presentati durante la Giornata di studio dedicata alla didattica della storia,

organizzata dall'Alta scuola pedagogica in occasione del Bicentenario della nascita del Cantone Ticino.

Funzione e importanza dell'insegnamento della storia

di Gabriele Gendotti

Che ruolo deve avere nell'attuale ordinamento scolastico l'insegnamento della storia? Pensando alle vicende della cronaca mondiale di questi ultimi tempi non dovrebbero esserci dubbi in merito alla necessità di far studiare la storia per imparare dalla storia a leggere i fatti del presente o, più semplicemente, per imparare dalla storia, nella speranza di non ripetere gli errori del passato.

Leggendo i resoconti di una lezione che lo storico Franco Cardini ha tenuto lo scorso inverno all'USI, sono rimasto colpito ad esempio dalle analogie da lui messe in evidenza tra le dinamiche dell'odierno conflitto tra Islam e Occidente e le dinamiche che regolavano i medesimi rapporti nell'età delle crociate. Del resto, riflessioni sullo stretto rapporto che lega il passato con il presente erano continuamente suggerite anche dalle posizioni di volta in volta assunte dai rappresentanti delle diverse nazioni nel dibattito all'ONU che ha preceduto l'intervento armato in Iraq, dibattito che per la tensione e la drammaticità che l'ha caratterizzato ha esasperato le differenze e fatto emergere, forse come mai prima, i retaggi storici nazionali.

Eppure, in anni come questi in cui la storia dimostra di essere più che mai in movimento, c'è chi sostiene che si sia diffusa una sorta di generale disaffezione alla storia e che le nuove generazioni si stiano, nel loro insieme, appiattendosi in una sorta di presente continuo, e in quanto tale da considerarsi privo di una sua dimensione storica.

Io non ne sono convinto. Se considero le pubblicazioni presentate nelle librerie mi accorgo che cresce il numero di libri – saggi critici o romanzi che siano – che si occupano del passato. Ed ancora, il passato è presente nella nostra vita come mai prima; e questo grazie al gran numero e all'attivismo di musei d'ogni genere, ad una rinnovata attenzione e sensibilità per i monumenti, e agli anniversari nel cui nome – penso in questo caso al Bicentenario del Cantone Ticino – si svolge anche questo convegno. Certo è, però, che il quadro è profondamente mutato rispetto a quando, assieme allo studio del patrimonio artistico e della letteratura nazionale, la storia era uno dei pilastri su cui edificare lo Stato.

Pensando a questo mio intervento, mi è venuto alla mente un volumetto di Patrizio Tosetti che accompagnò generazioni di scolari ticinesi: intitolato "La storia della patria", fu edito per le scuole nel 1933, e ristampato nel 1953. Guglielmo Tell campeggiava in copertina e l'eroe nazionale incul-

cava la fierezza di essere svizzeri perché il Tosetti intendeva la storia come una *magistra vitae* e voleva formare dei buoni cittadini.

Oggi gli obiettivi sono altri, più modesti o più ambiziosi a dipendenza dei punti di vista. Come indicano i programmi occorre insegnare agli allievi a distinguere e a connettere eventi secondo relazioni che hanno diversi gradi di causalità e dare loro gli strumenti per acquisire una ragionevole padronanza delle concettualizzazioni storiche e storiografiche. Ma, per ritornare al passato, già il Tosetti alcune intuizioni le aveva avute: quella del libro di testo che deve essere traccia attorno a cui costruire il percorso storico, quella di non ridurre la storia a recitazione e sterile esercizio di memoria, quella del buon metodo che deve passare dal documento toccato con mano, quella delle giuste connessioni fra i grandi eventi e la storia regionale. Non si rifiutava il nozionismo ma si ammetteva che manuali e antologie sono utili o dannosi a dipendenza delle modalità d'uso e del modo di adoperarli. Infatti – avvertiva il Tosetti – se la pratica di insegnamento si esaurisce nel libro di testo la storia diventa una prosodia che mortifica la complessità degli eventi. Sono indicazioni che ci paiono scontate, ma che non lo erano, ad esempio, negli anni Sessanta e Settanta quando queste argomentazioni dovettero confrontarsi con lo scontro ideologico di quella stagione a tal punto che il problema del testo storico, della sua difesa o del suo rifiuto, divenne lo spartiacque fra visioni contrapposte. E furono in tanti a bandire i manuali dalle aule scolastiche perché identificati con un insegnamento autoritario, nozionistico e a senso unico.

Tramontata l'epoca delle ideologie, la riflessione didattica riprese il sopravvento tanto che oggi più nessuno contesta l'utilità sussidiaria del testo di storia. Tutti, credo, sono d'accordo nel dire che, al di là della sua qualità intrinseca, il testo di storia è buono o cattivo a dipendenza della capacità dell'insegnante di farne uno strumento evocatore di domande. In altri termini un concetto è acquisito: manuali o antologie non debbono essere la scorciatoia a cui delegare pedissequamente il racconto storico, ma lo strumento sussidiario per esaltarne la complessità e per trasformare la storia in problema.

Dagli anni Ottanta in poi la scuola ticinese è stata invasa da manuali e antologie, alcuni di nuovissima impostazione e assai stimolanti, ma con un limite molto vistoso: con-

Riflessioni sull'insegnamento della storia

di Boris Janner*

L'Alta scuola pedagogica non poteva lasciare trascorrere la ricorrenza del Bicentenario del Cantone Ticino senza proporre un momento di riflessione sul valore pedagogico e didattico dell'insegnamento della storia. Abbiamo colto l'occasione di questa commemorazione per proporre un dibattito sul tema della relazione che intercorre tra storia locale e storia generale. L'evento del 1803 è esemplare in questo senso, perché mostra come il destino di un piccolo territorio situato al sud delle Alpi sia stato determinato da Napoleone, personaggio che ha avuto un influsso determinante sui destini dell'Europa. Lo studio del contesto storico, sociale ed economico in cui è stato firmato l'Atto di mediazione che ha permesso l'istituzione del Cantone Ticino può diventare uno spunto interessante per creare la continuità didattica tra l'insegnamento della storia del nostro Cantone e l'insegnamento della storia dell'Europa. Questa apertura dal locale al continentale assume un'indiscutibile importanza pedagogica sul piano della formazione alla cittadinanza dei nostri studenti. La giornata di

studio organizzata dall'ASP ha lo scopo di presentare e discutere alcuni esempi di eventi storici che forniscono un contributo significativo alla comprensione della storia globale.

Dato che la storia possiede delle caratteristiche che la rendono indispensabile per la formazione pedagogica, culturale e sociale degli studenti di ogni età, vorrei richiamare l'attenzione su due componenti importanti dell'insegnamento della storia. Il primo è la *longitudinalità* del processo di apprendimento degli eventi storici: la conoscenza dei fatti e dei contesti storici si sviluppa progressivamente su tutto l'arco della scolarizzazione, dalla scuola dell'infanzia alla scuola postobbligatoria. Questo processo consiste nel portare progressivamente lo studente alla costruzione cognitiva di una "linea del tempo" che organizza in modo coerente gli eventi storici importanti. Le caratteristiche della "linea del tempo" sono la dinamicità e l'incompletezza, intese come capacità di evolvere progressivamente integrando nuove conoscenze e come costruzione che non raggiunge mai una conclusio-

ne definitiva. Infatti, il soggetto la rimaneggia e l'aggiorna costantemente durante tutta la vita, non soltanto nel corso degli studi. Si tratta di una competenza trasversale fondamentale che va introdotta già alla scuola dell'infanzia, stimolando i bambini a ordinare nel tempo i fatti importanti da loro vissuti (personali e della vita scolastica), per estenderli successivamente più a ritroso nel tempo, allargando gli spazi di riferimento (paese, Cantone...), su avvenimenti di cui l'allievo non ha un'esperienza diretta.

Il secondo contributo è dato dall'*interdisciplinarietà*: la storia fornisce un apporto metodologico fondamentale all'analisi dell'evoluzione sociale e culturale delle varie discipline, ciò che la mette in costante relazione con tutte le altre materie scolastiche.

Sappiamo benissimo quanto la comprensione dell'evoluzione storica delle conoscenze sia importante per l'apprendimento di qualsiasi disciplina, per questo motivo l'insegnamento non può prescindere dal sostegno scientifico e didattico della storia.

**Direttore dell'Alta scuola pedagogica*

cepi perlopiù in Italia dedicavano scarsa attenzione alla realtà svizzera e nessuna a quella ticinese. Il discorso vale anche per le antologie di documenti prodotte fuori dal Ticino. Il problema, negli ultimi decenni, è stato avvertito e a me pare che in questa direzione si muova ad esempio l'antologia pensata nell'ambito delle celebrazioni del Bicentenario cantonale *Il Cantone Ticino e la Svizzera. Una raccolta di documenti* a cura di Angelo Airoidi, Rosario Talarico e Gianni Tavarini, che, per così dire, conclude una collana aperta nel 1991 da *Il Medioevo nelle carte*, curato da Giuseppe Chiesi, e proseguita nel 1998 con *I baliaggi italiani e i Cantoni svizzeri*, a cura di Angelo Airoidi e Gianni Tavarini.

Si tratta, a mio modo di vedere, di operazioni culturali e didattiche di grande merito perché colmano una duplice lacuna: offrono per la prima volta ai docenti della scuola ticinese una selezione oculata di documenti che facilita il loro lavoro e tracciano un esplicito percorso che riconosce l'esigenza di trovare solidi agganci con la realtà storica del Ticino. Esse rientrano in un disegno didattico e culturale – volto a fornire gli strumenti per meglio comprendere le radici della nostra identità cantonale – che include, a livello manualistico, anche l'apparizione nel 1989 di una *Storia della Svizzera* tradotta dal francese ma largamente rimaneggiata, completata e adattata alla nostra realtà; la pubblicazione, qualche anno prima, nel 1984, di un *Repertorio di fonti storico-geografiche sul Cantone Ticino*, curato da Vasco Gamboni, di grande utilità per il lavoro del docente; l'edi-

zione dei primi volumi, curati da Raffaello Ceschi, sulla *Storia del Cantone Ticino*; la bella antologia fotografica, *Il Paese e la Memoria*, curata da Vasco Gamboni e Antonio Codoni e pubblicata nel 1988, e – non dimentichiamo – il volume legato alla mostra del 1998 a Villa Ciani Ticino 1798-1998. *Dai baliaggi italiani alla Repubblica cantonale* ad opera di Andrea Ghiringhelli e Lorenzo Sganzi.

Sono naturalmente cosciente di come i problemi della didattica storica vadano ben oltre a quello che è il contesto della storia ticinese e dei supporti per l'insegnamento ad essa riferiti sui quali ho voluto soffermarmi anche in considerazione dell'occasione commemorativa nella quale si inserisce la giornata di studio organizzata dall'ASP. Credo però che la riflessione non sarebbe stata molto diversa se avessi scelto di approfondire altri capitoli del programma d'insegnamento della storia.

Ciò che in ultima istanza conta – ed è ciò per cui l'impegno dei docenti risulta fondamentale – è ridare all'insegnamento della storia il senso pieno della sua funzione insostituibile nella formazione della cittadinanza: in questo modo l'insegnamento storico diventa un tassello indispensabile per recuperare la coscienza e la memoria collettiva del passato di cui ogni gruppo umano ha bisogno per capire come la convivenza si sia articolata nel passato, si costruisca nel presente e si proietti nel futuro.

**Consigliere di Stato e Direttore del DECS*